ultime **l'Unità** notizie

DIFFICILE LA SOLUZIONE DELLA CRISI FRANCESE

Incarico esplorativo a Pleven Coty non andrà negli U.S.A.

Nessuno vuol fare il governo senza i socialdemocratici, che non vogliono entrare in nessun governo — La Tunisia denuncia la convenzione con la Francia

René Pleven

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 24. — La crisi sarà lunga e spinosa. Coty è stato costretto a rinunciare al suo viaggio negli Stati Uniti. Questo, in sintesi, l'insegnamento uscito dalle odierne manovre presidenziali. Alle 16 di questo pomeriggio, come nei pronostici della vigilia, il Presidente della Repubblica ha convocato all'Eliseo René Pleven. Ma un'ora dopo, fra la sorpresa generale, il «candidato numero uno» alla successione di Mollet se ne andava, annunciando di essere stato semplicemente incaricato di una «missione esplorativa». In altre parole, René Pleven ha per obiettivo di convincere un certo numero di partiti ad accettare un programma minimo di governo, prima di lanciarsi (o di lanciare un altro candidato) nella difficile impresa dell'investitura. Evidentemente, terminate le consultazioni preliminari, Coty si trova a stringere così pochi elementi, da vedersi costretto a questa soluzione di ripiego. Intanto, il suo viaggio in America è ufficialmente sfumato, e così il suo iniziale ottimismo, che gli aveva fatto sperare in una fulminea soluzione della crisi.

Un altro segno delle difficoltà che s'interpongono alla formazione di un nuovo ministero ci viene offerto da un altro rinvio delle dimissioni di Mollet: il presidente battuto, uscendo stasera dall'Eliseo, ha dichiarato che «René Coty l'aveva pregato di restare in carica fino al momento in cui si sarebbe sentito in grado di designare un successore al governo».

Praticamente, Coty e Pleven devono risolvere questa contraddizione: da una parte, il partito socialdemocratico si rifiuta di partecipare a qualsiasi nuovo governo; dall'altra, i dc. si rifiutano di entrare in un governo senza socialisti, giudicando che il loro «benevolo appoggio» non è una garanzia sufficiente di durata. In queste condizioni, ed essendo esclusa una soluzione a sinistra per la ferma volontà di Mollet, dei dc. e delle destre di continuare la guerra d'Algeria, la crisi si prospetta dunque lunga e di difficile soluzione.

Pleven ha immediatamente iniziato i suoi sondaggi conferendo con Mollet, Pinneau e Ramadier, e fissando per domani i primi colloqui con i capi dei partiti interessati.

Intanto, il mondo politico parigino è a rumore per le dimissioni di Mendès-France dalla carica di primo vicepresidente del Partito radicale. Mendès-France, interpretando il malessere della piccola e media borghesia francese, aveva cercato in questi mesi di rinnovare il radicalismo, portandolo su posizioni più avanzate. La grande borghesia non ha gradito lo sforzo e i vecchi quadri tradizionali, alla prima occasione, hanno messo in minoranza il «delfino» costringendolo a dimettersi. Il Partito radicale in questo modo può sperare nella riunificazione dei due tronchi, e di riguadagnare al centro del Parlamento quel ruolo di arbitro della vita politica francese, che Mendès-France gli aveva fatto perdere con la sua sostanziale incertezza.

Quanto a Mendès-France, che soltanto il 14 giugno saprà se il direttivo accetterà o meno le sue dimissioni, gli si attribuisce l'intenzione di voler fondare, con l'apporto dei giovani radicali che lo seguirebbero immediatamente, un nuovo partito da collocare a sinistra, fra i comunisti e i socialisti. E per ora tuttavia si tratta soltanto di voci, che l'attaccamento di Mendès-France al radicalismo sembra smentire.

Un'altra crisi infine, viene a bloccare gravemente la Francia, ed è la crisi dei rapporti franco-tunisini. Si sa che uno degli ultimi e infelici gesti del governo Mollet è stato quello di negare alla Tunisia il versamento di due miliardi di franchi, che doveva essere effettuato in virtù di una convenzione di aiuto finanziario stipulata in aprile a Parigi. Questa decisione era stata presa per «punire» la Tunisia del costante aiuto fornito al Movimento di insurrezione algerino. La replica di Burghiba è stata immediata: il *premier* tunisino, in un violento discorso pronunciato ieri, dopo aver accusato la Francia di aver violato sia il recente accordo, sia la convenzione economico - finanziaria del 1955, ha dichiarato la Tunisia libera da ogni impegno nei confronti della Francia. Se Burghiba mettesse in pratica questa minaccia — si nota con preoccupazione negli ambienti economici francesi — la Tunisia sfuggirebbe alla zona del franco, danneggiando gravemente gli interessi della Francia. Il *Quai d'Orsay*, pur invitando Burghiba ad abbandonare il suo atteggiamento favorevole alla lotta algerina, si è affrettato oggi a precisare che il «governo francese non ha mai denunciato la convenzione finanziaria franco-tunisina».

AUGUSTO PANCALDI

Bonn concederebbe un prestito alla Francia

NEW YORK, 24. — Una corrispondenza del *New York Times* da Parigi informa oggi della possibilità di un aiuto tedesco alla Francia per superare la presente crisi finanziaria. Secondo il giornale la proposta di un prestito tedesco alla Francia sarebbe già stata vagliata da funzionari del tesoro francese. Non è stato precisato però l'ammontare del prestito desiderato

Il discorso di Togliatti a Ravenna

(Continuazione dalla 1. pagina)

di realizzare le masse contadine.

A questo punto, Togliatti esamina minutamente le conseguenze politiche del voto del 7 giugno, affermando come quel voto comportasse l'esigenza di una nuova politica. Il 7 giugno non fu sconfitta soltanto la legge truffa, ma col grande spostamento a sinistra si pose l'esigenza che nelle campagne, nell'industria, in tutti i settori della vita politica si traducesse finalmente il dettato costituzionale. Il contenuto sociale di quelle elezioni non fu inteso. «*Bisogna rifarle subito*», disse De Gasperi commentando quel grande avvenimento politico. Ma non si poteva ripetere la consultazione elettorale. Si cercò così, anche dopo la scomparsa di De Gasperi, di raggiungere lo stesso risultato dando vita, giorno dopo giorno, a una politica sempre più accentuatamente conservatrice e involutiva.

Il risultato è che oggi, a distanza di tre anni dal 7 giugno, ci troviamo di fronte ad una profonda crisi costituzionale. Non vogliamo usare a questo proposito mezze parole: vogliamo dire a tutti che quando questo patto scritto e giurato da tutti non questo patto, che è la base della vita nazionale, viene violato, allora si apre una profonda crisi di cui non si possono prevedere tutti gli sviluppi.

Non meno grave è il quadro che ci presenta la politica estera: una guerra coloniale voluta dagli imperialisti, la richiesta di coinvolgere nel conflitto anche il nostro Paese. Come hanno reagito i nostri governanti di fronte a questa prospettiva? Mettendosi alla coda dell'imperialismo internazionale. Nè il governo di Roma ha levato la sua voce quando si è trattato di condannare la minaccia di sterminio atomico che oggi incombe su tutta l'umanità. Vedete, è una minaccia reale, concreta: invito chi ancora non lo crede a svegliarsi, a leggere quanto hanno dichiarato gli scienziati circa il tetro destino che si preparerebbe per la civiltà di tutta l'Europa.

Ma sul nostro avvenire non incombe soltanto la sciagura dell'ammentamento atomico; su testimonianza di scienziati di ogni paese, è provato che bastano i soli esperimenti atomici e nucleari a creare una condizione intollerabile per l'uomo. Come agiscono i nostri governanti? Perchè non condannano l'intensificazione degli esperimenti nucleari? Sono essi ancora provvisti di senso di umanità?

Ho letto sui giornali di oggi — dice testualmente il compagno Togliatti — che le autorità religiose hanno finalmente avvertito la gravità del momento. Parrebbe, a dar ascolto all'«Osservatore Romano», che si sia finalmente disposti a sostenere la lotta per la interdizione delle armi atomiche anche se questa campagna viene dalle forze popolari di sinistra. Siamo lieti, salutiamo questa posizione perchè finalmente darebbe lo avvio al formarsi di quel grande fronte da noi invocato da anni e che, se realmente si costituisse, preserverebbe l'Italia da sciagurate che la mente umana non è ancora in grado di concepire.

Un motivo ricorrente nella propaganda democristiana — prosegue Togliatti — è che in Italia il partito dominante sia stato impossibilitato a compiere per il Paese quanto era necessario, immobilizzato com'era nella camicia di forza del quadripartito. «*Cosa volete — dicevano, — siamo in quattro al governo*». Così fino a ieri. Ebbene, ora sono da soli. La aspettiamo alla prova. «Cosa faranno? Restaureranno il principio della giusta causa? Introdurranno l'ordinamento regionale? Condanneranno il regime della discriminazione? Adotteranno una politica estera che non sia di asservimento ma concepita nell'interesse della pace generale? Prenderanno qualche iniziativa contro la minaccia atomica e per facilitare misure di disarmo internazionale? Non conosciamo ancora — afferma il compagno Togliatti — quale sia il programma governativo: ma i loro giornali hanno già risposto.

Siamo centristi anche da soli, hanno scritto questi fogli; siamo rimasti quadripartiti anche quando gli altri se ne sono andati via. Il fatto è — commenta l'oratore — che il difetto è più profondo il fatto non è che la D.C. non sia stata capace di fare cose buone perchè trattenuta dai suoi compagni di strada; la D.C. trova la diagnosi dei suoi difetti nella sua stessa struttura di partito che serve gli interessi della grande industria, del grande padronato terriero. Perchè la D.C. si è preoccupata soltanto, in questi dieci anni, di conquistare tutte le leve di comando, di governo e, come si dice oggi, di sottogoverno. E oggi, col monocolore, i dirigenti di questo partito pensano di progredire meglio nella strada del prepotere e del monopolio. Siamo così arrivati ad affrontare l'altro pericolo che minaccia addirittura di far svanire il carattere democratico del nostro Stato, per fargli assumere quello di un regime clericale.

E' un pericolo che tutti conoscono e che è stato denunciato su questa piazza anche da oratori di altri partiti, dai repubblicani ai socialdemocratici e via dicendo. Ma chi è il responsabile? Si risponde che la colpa sarebbe nostra, di noi comunisti perchè abbiamo votato il famoso art. 7. Ma chi ha formulato questa accusa dimentica che il Concordato fra l'Italia ed il Vaticano sancisce chiaramente ed inequivocabilmente il principio che le organizzazioni cattoliche, le gerarchie religiose non devono mescolarsi nelle vicende della lotta politica. A chi ci rimprovera l'art. 7 — ha proseguito Togliatti fra l'attenzione generale — noi rispondiamo: ma voi, che siete stati al governo per dieci anni, perchè non avete preteso che il Concordato venisse applicato secondo il suo reale contenuto? Ma non basta. Un'altra obiezione dobbiamo fare. E' una fortuna per tutti se noi comunisti abbiamo votato l'art. 7 perchè, altrimenti, i dirigenti degli altri partiti, che quando hanno collaborato con la D.C. hanno dato tutto quanto essa chiedeva, se si fosse dovuto fare un concordato durante la loro permanenza al governo chissà mai cosa avrebbero regalato alla Chiesa!

Pensate ad un Concordato stipulato nel 1953 quando PRI, PSDI e PLI erano tutti per la legge truffa — quella legge truffa che, se fosse passata, oggi forse costringerebbe molti a disegnarsi la chierica per dimostrare la propria devozione al partito dominante —. Per stabilire secondo ragione come si combatte il clericalismo basta chiedersi quando il clericalismo è incominciato. Il clericalismo è incominciato in Italia in questo dopoguerra, quando le masse lavoratrici sono state escluse dalla direzione della cosa pubblica. E come è stata possibile questa operazione? La si è resa possibile escogitando i temi dell'anticomunismo.

L'anticomunismo: ecco la bandiera dietro la quale è stata condotta l'avanzata delle forze clericali che oggi mette in pericolo la democrazia italiana. Anticomunismo che non ha nessuna giustificazione, nemmeno sotto il profilo religioso perchè mai da parte nostra è stata condotta una campagna contro la religione; anzi, si deve dire che è merito nostro, e soltanto nostro, se il vecchio anticlericalismo è stato abbandonato.

Avviandosi alla fine del suo discorso, il compagno Togliatti ha polemizzato con l'on. La Malfa il quale, nel corso di questa campagna elettorale, aveva vantato per il proprio partito il merito di avere come primo fermo caposaldo del proprio programma il principio dell'anticomunismo. Di qui l'oratore ha dedotto la profonda contraddizione che nutre chi, mentre da una parte riconosce l'esistenza di una minaccia di involuzione clericale, dall'altra parte continua a sbandierare il vessillo dello anticomunismo e a servire il partito della Democrazia cristiana.

Rivolgendo parole serene ai repubblicani, il compagno Togliatti ha riconosciuto che su certi punti tra comunisti e repubblicani non è detto sia indispensabile trovare la convergenza. Ma ha anche ricordato come attorno agli inizi del secolo, quando si profilò sull'orizzonte del nostro paese la minaccia di una involuzione reazionaria, allora repubblicani e socialisti riuscirono a trovare la via dell'unità, a creare quel blocco di forze che sconfisse il piano della destra italiana. Ebbene, oggi sulla vita del Paese incombe la minaccia di un tale totalitarismo, del totalitarismo clericale: se i repubblicani lo riconoscono come reale, anche oggi come allora si pone l'identico problema di ricostituire l'unità che salvaguardi quella democrazia che insieme abbiamo edificato. In sostanza, il tema delle elezioni attuali e che nuove forze vadano alla direzione del paese. Lo stesso tema ce lo troveremo di fronte alle elezioni politiche di domani lo si voglia o non lo si voglia riconoscere. Noi riusciremo in questo intento a condizione che si realizzi un tale spostamento a sinistra che faccia comprendere a tutti come sia necessario prendere una nuova strada nell'interesse della nazione.

E' un piano di lotta questo, un programma di azione che noi proponiamo nell'interesse di tutti e non perchè esso corrisponda soltanto agli interessi del nostro partito. Il nostro programma esce dalle cose stesse, dalle esigenze di vita dei contadini, degli operai, dei ceti medî e di tutti coloro che vivono del loro lavoro. Ma questo programma non si attua se non si dà vita a un nuovo grande schieramento popolare. Schieramento popolare che non è certamente nelle intenzioni della socialdemocrazia. Oggi Saragat, parlando a Ravenna e attaccando duramente i socialisti per l'alleanza che li unisce a noi in occasione di questa consultazione elettorale, ha smascherato le vere intenzioni che egli celava sotto l'etichetta della cosiddetta unificazione socialista. L'obiettivo di Saragat, e oggi lo ha detto anche a chi non lo aveva ancora capito, è di estendere lo schieramento anticomunista fin quasi ai limiti del nostro partito. Dobbiamo riconoscere un titolo di merito ai compagni socialisti che non si sono prestati a questo gioco e che nelle ultime loro prese di posizione hanno chiaramente riconosciuto le necessità politiche del momento.

Non è sotto la barbara legge della discriminazione che l'Italia può costruire il proprio avvenire; è soltanto con l'intesa delle masse lavoratrici — un'intesa che abbracci tutte le forze interessate al progresso, dalle nostre a quelle socialiste e a quelle cattoliche — che si possono risolvere i problemi della democrazia, si può costruire, edificare il progresso in Italia. A questo obiettivo da anni dedichiamo tutte le nostre forze. A questo obiettivo dedicheremo la nostra azione di domani.

Con le sue ultime parole, sommerse dall'ovazione della folla, il compagno Togliatti ha rivolto un appello alla cittadinanza ravennate perchè col suo voto di domenica consenta alle forze di sinistra di tornare al governo della Provincia, ed ha rinnovato la proposta di collaborazione agli altri partiti, dal repubblicano al democristiano, così come avvenne nel maggio del 1956.

L'oratore era stato presentato all'inizio dal compagno Wladimiro Rossi, segretario della Federazione comunista ravennate.

Rossi, vivamente applaudito da tutto l'uditorio, ha anche annunciato che il Partito a Ravenna aveva completato il tesseramento al 100% e reclutato 830 nuovi iscritti.

Obiettivo di Adenauer negli Stati Uniti è di sabotare un accordo sul disarmo

Le dichiarazioni del Cancelliere all'arrivo a New York - Collaborazione anglo-tedesca per la "costruzione„ di missili - La risposta di Bonn alla nota sovietica del 27 aprile

NEW YORK, 24. — Il Cancelliere Adenauer è giunto stamane a New York per quelle che, almeno dal punto di vista del governo di Bonn, vengono considerate le più importanti trattative tedesco - americane degli ultimi anni.

In una dichiarazione fatta all'aeroporto di New York, Adenauer ha affermato di volere discutere con il Presidente Eisenhower e con Dulles «tutti problemi la cui soluzione è strettamente collegata alla fine della divisione della Germania», e non è un mistero che il Cancelliere intendeva soprattutto riferirsi al disarmo. Le prospettive, sia pur tenui, di un accordo su questo terreno hanno gettato nella costernazione i circoli dirigenti di Bonn, e gli osservatori sono concordi nel ritenere che obiettivo principale del Cancelliere nei suoi colloqui americani sarà quello di impegnare il governo americano a non lasciarsi influenzare dalle correnti favorevoli ad un accordo sia pure parziale con l'URSS.

Su questa interpretazione degli obiettivi di Adenauer sono concordi oggi, dai due poli opposti dello schieramento politico internazionale, i commentatori delle *Izvestia* e del *New York Times*. Il quotidiano di Mosca afferma che la visita di Adenauer a Washington ha lo scopo di impedire un accordo generale sul disarmo e, in particolare, di precludere la possibilità di un accordo che preveda la creazione di una zona di limitata smilitarizzazione in Europa: «Coloro che in occidente — proseguono le *Izvestia* — temono una diminuzione della tensione mondiale più di qualsiasi altra cosa e non vogliono neppure sentir parlare di disarmo, hanno trovato pericolosa per la loro politica anche una discussione di una proposta così modesta come quella dell'istituzione di una zona limitata di smilitarizzazione in Europa. E' a Bonn che la confusione è al culmine. Tutto indica che Bonn è contraria a qualsiasi iniziativa che possa provocare una diminuzione della tensione internazionale. Le ragioni del disagio esistente a Bonn sono chiare: è stato detto che anche soltanto un accordo di disarmo parziale creerebbe in Europa una situazione sfavorevole per la realizzazione dei piani di riarmo della repubblica federale tedesca».

Il *New York Times*, dal canto suo, esprime lo stesso concetto del quotidiano moscovita ma presentandolo nella forma degli argomenti cui prevedibilmente ricorrerà Adenauer nelle sue conversazioni con il presidente americano. Il Cancelliere, afferma il giornale di New York, vorrà ottenere dagli Stati Uniti, nel momento in cui questi stanno prendendo in seria considerazione un accordo iniziale di disarmo con l'URSS, «assicurazioni ferme e immediate che la politica americana verso la Germania rimane immutata e che le apprensioni tedesche sono ingiustificate». Adenauer teme, spiega quindi il *New York Times*, che le trattative sul disarmo possano implicare «una tacita acquiescenza occidentale ad una permanente spartizione della Germania e in definitiva condurre ad un ritiro degli americani dall'Europa»: le conseguenze politiche in Germania di tale sviluppo, conclude il *New York Times*, sarebbero enormi, perchè esso potrebbe condurre ad una sconfitta elettorale di Adenauer e alla vittoria dei socialdemocratici «i quali sono favorevoli a trattative con l'URSS basate sul distacco della Germania dalla NATO e sul virtuale disarmo di essa».

«Dal successo della sua missione — conclude quindi il *New York Times* sposando pertanto la causa del Cancelliere e quella degli elementi politici americani più ostili ad un accordo con l'URSS — può dipendere il futuro corso della Germania.

Mentre Adenauer arrivava a New York, a Bonn veniva pubblicato il testo della risposta del suo governo alla nota sovietica del 27 aprile, nella quale si chiedeva al Governo Federale di impegnarsi a non accettare lo stazionamento sul suo territorio di armi atomiche di potenze straniere. La risposta tedesca, respinge la richiesta, che definisce «ingiustificata», ed afferma che Bonn «non è disposta a rinunciare alla presenza di armi atomiche in Germania prima di un accordo generale sul disarmo», proprio quell'accordo, cioè, che Adenauer intende sabotare nei limiti delle sue possibilità negli imminenti colloqui con il Presidente degli Stati Uniti

I colloqui Sandys-Strauss

LONDRA, 24 — La possibilità di una cooperazione tripartita anglo - franco - tedesca nella ricerca e nella costruzione di missili telecomandati è emersa oggi come risultato dei colloqui svoltisi a Londra, per due giorni, fra il Ministro della Difesa inglese Duncan Sandys e il suo collega del governo federale tedesco, Strauss. Nel comunicato conclusivo si annuncia infatti la costituzione di un comitato di esperti per sviluppare la cooperazione fra i due paesi nella sfera delle ricerche e dello sviluppo della difesa».

Il comunicato ribadisce d'altro canto il concetto che la strategia occidentale deve essere fondata sul possesso delle armi termonucleari, e se anche in questo contesto vengono citati solo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna come potenze atomiche, l'annuncio della «cooperazione tecnica» anglo-tedesca lascia aperto ogni legittimo dubbio sul carattere estensivo che il governo di Bonn può dare a questa dichiarazione. In effetti, lo stesso Strauss, commentando il comunicato in quella parte di esso che è dedicata alla riaffermazione dell'impegno inglese di continuare a dare «un contributo sostanziale» alle forze della NATO in Europa sia in termini di truppe che di armi nucleari, ha affermato che solo se i colloqui di Londra avranno esito positivo «non si parlerà più di armi atomiche all'esercito tedesco».

Tale affermazione, oltre a confermare intenzioni mai smentite, fa comprendere d'altra parte che il ministro della Difesa tedesco non ritiene di aver ottenuto adeguate garanzie dalla Gran Bretagna per il mantenimento a lunga scadenza di forze «sostanziali» sul continente, ed era appunto per ottenere tali garanzie che Strauss si era recato a Londra.

Giappone e India contro le bombe atomiche

NUOVA DEHLI, 24 — I primi ministri, del Giappone e dell'India in un comunicato comune con il quale si è conclusa la visita in India del presidente del consiglio nipponico, Kisci, invitando le tre grandi potenze ad interrompere immediatamente tutte le esplosioni nucleari sperimentali per poi giungere alla definitiva rinuncia delle armi nucleari che sono una «minaccia per il futuro dell'intera umanità».

INTERVISTA DI TITO A «POLITIKA»

Rapporti migliorati fra URSS e Jugoslavia

Oggi il capo dello Stato jugoslavo compie 65 anni

BELGRADO, 24 — In una intervista al quotidiano *Politika* — concessa in occasione del suo 65. compleanno, che ricorre domani — il presidente Tito si è soffermato sui rapporti fra la Jugoslavia e l'URSS, e ha dichiarato che essi sono migliorati, superando quel certo attrito che ebbe a manifestarsi nei mesi scorsi. Tito ha tenuto soprattutto ad affermare che la Jugoslavia è interessata ad avere buoni rapporti con l'Unione Sovietica, ed è «pronta a collaborare in tutti i problemi, purchè tale collaborazione non la costringa ad abbandonare i suoi principi».

La Jugoslavia — egli ha detto — è egualmente interessata a mantenere buone relazioni con tutti i paesi a democrazia popolare, senza riguardo a talune minori divergenze di carattere ideologico. Tito ha ironizzato su coloro che, nella stampa occidentale, mostrano di desiderare che i rapporti fra la Jugoslavia e l'URSS siano cattivi: «Noi — egli ha detto — non vediamo alcuna ragione per cui essi dovrebbero essere effettivamente cattivi». Gli occidentali mostrano apprensione per il fatto che il ministro jugoslavo della difesa, Gosnjak, sta per recarsi in visita ufficiale a Mosca. Tale visita era stata decisa da tempo, e poi — ha concluso Tito — «nessuno può obbligarci a seguire una politica unilaterale nei nostri rapporti con gli altri paesi».

Fra i molti telegrammi pervenuti oggi al presidente Tito, in occasione del suo 65 o compleanno, figura uno del Comitato Centrale dell'URSS in cui si afferma che «la tradizionale e secolare amicizia tra i due paesi sarà rafforzata e sviluppata», e si aggiunge che i due partiti non lesineranno i loro sforzi per realizzare una vasta cooperazione in tutti i campi tra Jugoslavia e URSS, e per sviluppare i loro reciproci rapporti di amicizia sulla base del marxismo - leninismo.

Tito ha poi dichiarato che la fase preliminare del settimo Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi gli impedirà di recarsi all'estero fino al prossimo inverno, quando inizierà il suo vasto programma di visite all'Indonesia, Libano, Siria, Pakistan, Ceylon, Cambogia, che comprende anche un nuovo viaggio in India, Birmania ed Egitto.

Negoziati a Budapest sulle truppe sovietiche

BUDAPEST, 24 — Una delegazione del governo sovietico è giunta oggi a Budapest per negoziare con il governo ungherese la questione dello stato giuridico delle truppe sovietiche di stanza in Ungheria.

A PARAMUS NEL NEW JERSEY

Un maniaco strangola una ragazza di 16 anni

La macabra scoperta in un bosco di 2 compagne della giovane studentessa

NEW YORK, 24 — Una graziosa studentessa di 16 anni che era scomparsa da casa fin da venerdì scorso è stata trovata strangolata in un bosco nelle vicinanze di Paramus, nel New Jersey.

La vittima è Ruth Zeitler, figlia di una agiata famiglia il cui capo è un agente di assicurazione. Il corpo della studentessa è stato ritrovato prossochè nudo e con i segni di una violenta lotta sostenuta col suo assalitore. La sua bianca cintura alla vita aveva servito al maniaco per strangolarla.

Il rinvenimento del cadavere è stato fatto da due compagni di scuola che passavano per il bosco, nei pressi del campo di golf.

Secondo i primi accertamenti della polizia la Ruth sarebbe stata rapita e poi condotta nel bosco a bordo di una automobile. Si sospetta che la ragazza sia stata anche violentata, ma ciò sarà appurato soltanto dopo l'autopsia in corso.

Il rinvenimento è stato fatto in una località che dista una diecina di miglia dal punto dove un'altra ragazza di 15 anni era stata rinvenuta morta il 5 marzo scorso, vittima di un maniaco sessuale. Ma l'assassino fu scoperto, e cioè Edgar Smith di 23 anni, padre di un piccolo bambino, che è sotto processo e che probabilmente salirà la sedia elettrica.

La Siria ritira le truppe dalla Giordania

DAMASCO, 24 — Viene annunciato ufficialmente che il governo siriano, su richiesta del governo giordano e d'accordo col comandante in capo delle forze siro-egiziane, gen. Abdel Hakim Amer, ha ordinato alle unità siriane di stanza in territorio giordano di rientrare in territorio nazionale. Tali unità hanno già iniziato il ritiro dal territorio giordano. Secondo la stampa siriana il ritiro delle truppe (ammontanti a circa 3 000 uomini) verrebbe completato entro la giornata di oggi. Le unità siriane erano state inviate in Giordania lo scorso anno, quando si profilò la minaccia di una invasione israeliana nella Giordania.

Fratelli siamesi separati dal chirurgo

YOUNGSTOWN (Ohio), 24 — Due fratelli siamesi, James e John Freeman, nati il 26 aprile, uniti all'addome, sono stati separati con un intervento chirurgico. I medici hanno dichiarato che ci sono «buone speranze» che i due bimbi possano sopravvivere.

Gli incidenti di Formosa

(Continuazione dalla 1. pagina)

più ampie scuse» al governo di Washington, ma anche a chiedere la revisione del processo-burla contro il sottufficiale assassino e a promettere che i negoziati sullo *status* delle truppe americane di occupazione saranno affrettati, al fine di privare i militari statunitensi della immunità diplomatica.

L'origine della rivolta popolare è stata, abbiamo detto, la conclusione del processo, celebrato davanti a un tribunale militare americano, a carico del sergente Robert Reynolds, il quale, la sera del 20 marzo scorso, uccise a revolverate il cinese Liu Ci Jan in circostanze tuttora oscure. Davanti ai giudici, l'imputato ha detto di aver sorpreso la vittima, funzionario del Kuomindan, «mentre guardava, attraverso una finestra, nella stanza da bagno dove la moglie del Reynolds si asciugava dopo aver fatto una doccia».

«Affrontai il cinese — ha detto il sergente — e, nella oscurità, mi sembrò che egli volesse aggredirmi. Allora sparai».

L'opinione pubblica di Formosa ha però prestato ben poco credito alla spiegazione del sottufficiale. Voci insistenti hanno attribuito la causa del delitto a ben altre ragioni. Il processo, comunque, non si è svolto davanti a un tribunale cinese perchè i militari americani presenti a Formosa godono del diritto di extra-territorialità, come i diplomatici. Anche questo, naturalmente, ha contribuito ad acuire il malcontento popolare.

La rivolta, tuttavia, non ci sarebbe forse stata se i giudici militari non avessero mandato assolto l'imputato con formula piena. La sentenza (a sfondo chiaramente razzista) si è avuta ieri sera e subito un vivissimo fermento si è diffuso nella capitale. Stamane molti giornali, nonostante il controllo esercitato sulla stampa da Cian Kai-scek, sono usciti con articoli di fondo in cui l'assoluzione del Reynolds era criticata in termini molto duri.

Secondo numerose testimonianze, la prima manifestazione si è svolta davanti al ministero della Giustizia, ed è stata una manifestazione abbastanza pacifica. Il ministro, per placare l'indignazione dei dimostranti, ha promesso che il governo nazionalista «riveda la posizione giuridica dei soldati americani, e che tale revisione porterà all'abolizione dell'immunità diplomatica». Queste parole non hanno però soddisfatto la folla, che si è diretta verso l'ambasciata americana, al grido di «Reynolds è un assassino!».

Davanti all'ambasciata c'era già la vedova dell'ucciso, sola, in lutto, col viso rigato di lacrime. Recava un cartello, con una scritta in inglese, reclamante giustizia per il marito ucciso. Le finestre dell'ambasciata erano sbarrate. Pochi agenti sorvegliavano il portone. Alla vista della vedova — che a quanti l'avvicinavano dichiarava di voler iniziare uno sciopero della fame per ottenere la revisione del processo — la commozione popolare si è ancora accresciuta. Una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dall'ambasciatore, ma i funzionari americani hanno risposto recisamente di no.

Nel frattempo, altri gruppi di cittadini hanno recato alla folla (che ormai si era ingrossata fino a raggiungere le dieci o ventimila persone) la notizia che il sergente Reynolds era stato imbarcato in fretta e furia su un aereo, insieme con la moglie e col figlio, sotto la protezione di un imponente schieramento di truppe americane, e spedito a Manila.

Allora la collera popolare è traboccata. I poliziotti sono stati spazzati via in un attimo, il portone sfondato, l'ambasciata invasa. Mobili, libri, quadri, tappeti sono stati scaraventati dalle finestre e incendiati. La bandiera stellata è stata ridotta in pezzi, e sostituita dalla bandiera della vecchia Repubblica cinese.

I funzionari americani (non molti, poichè la maggior parte si erano già allontanati) sono stati percossi e costretti a barricarsi nei sotterranei blindati dell'edificio.

La reazione delle autorità di Cian Kai-scek è stata lenta e debole, all'inizio, ma poi si è fatta più aggressiva ed è culminata nella proclamazione della legge marziale (su richiesta, e facile immaginare, del comando americano), e nel massacro davanti al comando di polizia.

La rivolta ha avuto un'eco nel Parlamento di Formosa. Molti deputati hanno detto che è tempo di privare i soldati americani dell'immunità e il ministro degli Esteri di Cian Kai-scek, Georges Yeh, si è dichiarato d'accordo aggiungendo di aver personalmente chiesto la riapertura del processo all'incaricato d'affari americano, James Pitcher. Costui, però, ha risposto negativamente.

La situazione a Taipeh è ancora tesissima e le autorità temono che altre sommosse possano scoppiare nei prossimi giorni. Secondo alcuni osservatori, gli incidenti sono stati originati non solo dal tracotante comportamento delle truppe americane (di cui il «caso Reynolds» è solo l'ultima clamorosa manifestazione), ma anche dallo stato d'animo, sempre più diffuso fra la popolazione, e persino fra alcuni dirigenti del Kuomindan, favorevole ad un riavvicinamento con la Repubblica popolare cinese e ostile al perdurare del pesante ed esoso controllo politico-militare degli Stati Uniti.

INQUALIFICABILE ATTO DI OSCURANTISMO A DUBLINO

E' stato arrestato il regista del film "La rosa tatuata„

Il dramma di Tennessee Williams giudicato «osceno e indecente»

DUBLINO, 24 — Un assurdo episodio di oscurantismo clericale si verifica a Dublino: Alan Simpson, il coprudottore e regista della «Rosa tatuata» di Tennessee Williams, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di avere fatto rappresentare, «per lucro, un lavoro profano e indecente». Simpson aveva portato, per la prima volta in Europa, sulla scena «La rosa tatuata» undici giorni fa, in un minuscolo teatro sperimentale della capitale irlandese, in occasione del festival teatrale internazionale d'Irlanda.

Ieri sera la polizia ha fatto irruzione nel piccolo teatro (che dispone di sole 35 poltrone) proprio pochi momenti prima che si alzasse il sipario, e ha addirittura arrestato Simpson insieme alla moglie.

Simpson è stato poi rilasciato dietro il versamento di una cauzione di 100 sterline, dopo essere stato convocato di fronte al tribunale per il prossimo 4 luglio.

Il rappresentante dell'accusa, che ha anche tentato di opporsi al rilascio di Simpson dietro cauzione, ha affermato che «La Rosa tatuata» è un lavoro «osceno, indecente, offensivo, tendente a corrompere le anime, la morale e l'ordine».

Morti nel Cile 30 passeggeri d'una corriera

SANTIAGO DEL CILE, 24. — Un torpedone sul quale si trovavano una sessantina di persone è precipitato nel fiume Chillan, a circa 400 km. a sud di Santiago del Cile. Oltre 30 persone sono morte. Le squadre di soccorso hanno finora recuperato i corpi di 25 vittime. Alcuni corpi sono stati portati via dalla corrente. Si ignora il numero dei feriti.

ALFREDO REICHLIN direttore

Luca Pavolini direttore resp.

Iscritto al n. 3434 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 5 novembre 1956

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 6903 del 4 gennaio 1954

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma